

LE FESTE FIORENTINE

DELLE POTENZE E DEGLI OMAGGI

ALL'USANZA DEL SECOLO XIV

—

LE FESTE FIORENTINE
DELLE POTENZE E DEGLI OMAGGI

ALL'USANZA DEL SECOLO XIV

PEI SOLENNI ONORI NAZIONALI

A S. M. IL RE

VITTORIO EMANUELE II

CANTATA SIMBOLICA

DEL P. STEFANO FIORETTI

POSTA IN MUSICA

DAL CAV. M. TEODULO MABELLINI

DEDICATA

A SUA REAL MAESTÀ

ESEGUITA LA PRIMA VOLTA
A CURA DEL MUNICIPIO FIORENTINO
NEL SALONE DEI CINQUECENTO IN PALAZZO VECCHIO
LA MATTINA DEL 22 APRILE 1860
DALLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GLI ARTISTI DI MUSICA
IN FIRENZE

FIRENZE
COI TIPI DI GIUSEPPE MARIANI

1860

ALLA SACRA REALE MAESTÀ

DI VITTORIO EMANUELE II

Sire

A Voi Augusto Sire *con spontaneo, solenne ed unanime voto dei popoli proclamato* **Re e Salvatore d'Italia**; *a* **Voi** *che lo scettro e la spada, strumenti per molti di tirannia e dispotismo, ad esempio del magnanimo* **Vostro Genitore**, *volgeste a difesa della libertà ed a redenzione di questo invidiato suolo, tanto prediletto da Dio: col cuore profondamente commosso dalla inenarrabile gioia di aver contemplato l'augusto sembiante della* **R. M. V.**; *pieni tuttora del santo giubilo di chiamarvi nostro Signore e Padre, osiamo umiliare innanzi alla* **Vostra Real Corona** *questa povera* Cantata, *che preghiamo Vi degniate benignamente accogliere quasi pegno dell'immenso affetto, e della somma gratitudine che alla* **R. M. V.** *portiamo come spontanei sudditi e come Italiani.*

Le anime di **Dante**, *di* **Machiavello**, *di* **Ferruccio**, *di* **Michelangiolo**, *di* **Galileo**, *e di quanti, nati in questa classica terra, divinarono e prepararono colle lettere, colle armi, e con la civile sapienza il giorno della redenzione italiana, e per la Libertà ed Indipendenza patirono lo esiglio, la tortura e la morte, esultano ora dal cielo nel vedere compiuti i loro vaticinj e le loro speranze, e mentre scendono in spirito a rendere l' amplesso fraterno a* **Cavour**, **Ricasoli**, **Niccolini**, **Garibaldi**, **Farini**, *(perchè questa non è più terra di morti nè viviamo di sole memorie) depongono sul capo all'* **Emanuele** *il serto di gloria, intrecciato ai lauri delle loro im=mortali corone. Per tal modo si collegano le antiche colle moderne generazioni, il vecchio col nuovo Patto, e nella Libertà e nell'Amore si congiungono la*

Patria celeste e la terrena con tanto saldi legami, che parola d'uomo e ferro di despota non potranno disciogliere più mai.

La Poesia, inceppata già dalla paura dei tiranni, e la Musica resa dagli oppressori strumento di mollezza e di corruzione, vivificate ora da quest'aura divina, tornano al loro primitivo splendore, sono scuola di morale e civile virtù, incitamento a nobili e gloriose imprese, si associano ai perigli ed ai trionfi della Patria, e rendono più splendide le nazionali festività.

Non è dato certamente ai mortali, e specialmente a noi meschinissimi usciti testè dai ceppi della dominazione straniera, elevarsi così di subito all'altezza di tali eventi, che non trovano esempio in alcuna istoria, ed inalzare alla **S. R. M. V.** un Inno degno

del **Primo Guerriero della nostra Indipendenza**, *dell'* **Eroe Re** *che fa suo precipuo vanto render* **l'Italia agli Italiani.**

Però la grandezza e magnanimità della **M. V.**, *speriamo, non voglia riguardare alla tenuità del dono, sibbene al cuore con che osiamo offrirvelo, beati di potere coi più alti sensi di affetto e di sudditanza, esclamare: Viva il Re, viva l'Italia!*

Della Vostra Sacra Real Corona

Firenze 21 Aprile 1860

Fedelissimi Servi e Sudditi

Cav. M.° Teodulo Mabellini

P. Stefano Fioretti

Al Cortese Lettore

Firenze madre delle Scienze, delle Lettere e delle Arti, chiamata al sommo onore di accogliere trionfante nelle sue mura l'Eletto dal popolo, il Salvatore d'Italia, il Propugnatore della indipendenza nazionale, il più Magnanimo e leale dei Re VITTORIO EMANUELE II, volle festeggiare il glorioso avvenimento con ogni maniera d'esultanza.

In epoca così memoranda, sortito a comporre una cantata per musica, io non sentii mai come ora la meschinitá della mente, incapace di elevarsi all'altezza della circostanza. Invano si cerca nelle istorie un'esempio di un Monarca così valoroso e probo, unito coi soli legami d'amore ad un popolo tanto ordinato, perseverante e concorde al sommo fine di redimere e comporre la Nazione oppressa e divisa. L'Eroe invocato dai poeti, sperato dai martiri della libertá, vaticinato dai sapienti, aspettato dai secoli, è sorto nell'Emanuele, mandato da Dio, eletto dai popoli. Donde trarre adunque le ispirazioni per un fatto così nuovo e solenne, se non dal presente? Ma la venerazione per gl'illustri Personaggi viventi, campioni o cooperatori alla mirabile impresa, non mi consentiva introdurne gli augusti nomi nel Melodramma, e tradurli forse sopra la scena. Osservando però come in essi si manifesti lo splendore delle più belle virtù morali e politiche, rintracciai negli uomini che vissero al tempo del buon popolo fiorentino il

simbolo di quelle virtù, e vidi nelle opere e nelle civili costumanze di quei grandi il preparamento, la divinazione quasi, dei tempi da loro veduti in ombra, che noi fummo sortiti a godere, e gli occhi nostri furono beati di contemplare.

L'angustia del tempo a me concesso ed al Maestro di Musica, non permise svolgere convenientemente questo ampio tema, specialmente nella parte drammatica, ond'io mi trovo costretto a presentare appena l'abbozzo del mio concetto, che, per essere almen tollerato, richiedeva di avere minori inceppamenti musicali, di non essere come fu improvvisato, o almeno che non gli mancasse l'aiuto potentissimo della scena.

Il Pubblico però che vide altra volta i miei lavori Melodrammatici, e mi fu largo di compatimento, non vorrá ora negarmi la consueta sua benevolenza, alla quale ho più che mai necessitá di caldamente raccomandarmi.

P. STEFANO FIORETTI.

PERSONAGGI

Beatrice Portinari [2]
Sig. Marianna Barbieri-Nini

Dino Compagni *Gonfaloniere di Giustizia* [3]
Sig. Alessandro de' Antonj

Giano della Bella *Priore delle Arti* [4]
Sig. Gaetano Pardini

Giovanni Villani *Direttore della Zecca* [5]
Sig. Giuseppe Segri-Segarra

Bella Aldighieri *Madre di Dante* [6]
Sig. Adelaide Ferlotti

Un Banditore della Signoria
Sig. Luigi Franceschi

SIMBOLI [1]

L'Amore armonizzativo

La Concordia perseverante

La Libertà e la Giustizia

La Sapienza politica

La Educazione morale e civile

Il Voto del Popolo

CORI

Di Spiriti eletti	**La virtù divina**
Di Potenze festeggianti [7]	**La virtù del popolo**
Dei Collegi delle Arti [8]	**La virtù delle Arti**
Del Carro della Zecca [9]	**La virtù dell' industria**
Del Carroccio fiorentino	**La virtù guerriera**

PROLOGO

NEL CIELO

AZIONE

IN FIRENZE

PROLOGO

IL VATICINIO DI DANTE ALIGHIERI

» Chè con tanto lucore e tanto *robbi*,
M' apparvero splendor dentro a' duo raggi,
Ch' io dissi o Elios che sì gli addobbi!
Come distinta da minori e maggi
Lumi *biancheggia* tra i poli del mondo
Galassia sì che fa dubbiar ben saggi;
Sì costellati facean nel profondo
Marte quei raggi il *venerando segno*
Che fan giunture di quadranti in tondo.
. . . .
Così dai lumi che lì m' apparinno
S' accoglica per la Croce una melode
Che mi rapiva senza intender l' inno
Ben m' accors' io ch' ell' era d' alta lode;
Perocchè a me venìa: *risurgi e vinci*,
Come a colui che non intende ed ode.
Parad. C. XIV.

Incominciato il preludio si finge la scena coperta da una gran nube che a poco a poco si dilata nel centro, e lascia scorgere il Pianeta Marte di un color rosso acceso, nel mezzo al quale biancheggia una Croce di luce vivissima, ove si legge la parola Emanuele. Si ode una soave armonia lontana, indistinta che a grado a grado si avvicina, ed accompagnato dal suono delle arpe si fa distintamente udire il seguente:

CORO DI SPIRITI ELETTI

O figli di Dante, dal tron dell' Eterno
Rechiamo ai mortali l' amplesso fraterno;
Più schiava e divisa l' Italia non è.

L'Emanuel, l'eletto dal popol da Dio
Fugato ha il nemico dal suolo natìo.
Il brando trionfa dell'italo Re.

La nube vie più si dilata, e lascia scorgere intorno al Pianeta Marte Beatrice Portinari, Giano Della Bella, Dino Compagni, Giovanni Villani con molti altri Spiriti eletti.

BEATRICE

Se spogliando l'etereo splendore,
Dei mortali col fragile vel,
Visitiam la cittade del Fiore
Ove è tanto sorriso di ciel;
Non più siamo fra gente discorde
Facil preda a un odiato stranier;
Ma fra un popol che fatto è concorde
Nell'idea del divino Alighier

GIANO, DINO E GIOVANNI

Visitiam la cittade del Fiore
Dei mortali rivestasi il vel,
Salutiamo il vessil tricolore
Che fa lieta la terra ed il ciel.

TUTTI

Dell'inclita Croce segnal dei redenti
Spavento ai tiranni, desìo delle genti.
Ricinta di speme, d'amore, di fè;
Spieghiamo per l'aere la santa bandiera.
Gridiamo all'Italia: — Risorgi ed impera.
Ritorna Regina, — Vittorio è con te! —

Le nubi si chiudono, ed a poco a poco si dileguano.

QUADRO PRIMO

LE POTENZE FESTEGGIANTI

« Cette fête d'ouvriers montre quelle devait être alors l'aisance de la population de Florence, les villes le plus opulentes, sont aujourd'hui bien loin d'offrir de tels spectacles. »

VALERY, *Voyage à Florence.*

Si vedono molti Giovani che si esercitano in armeggierie, torneamenti e giostre, circondati dal popolo festante. S'ode un suono bizzarro di trombe, flauti, viole, arpicordi, cornamuse ec., e comparisce una *Brigata* di Giovani e di Donzelle divisa in tre POTENZE: la prima vestita di *verde* è la Potenza della SPERANZA, la seconda di *bianco* è la Potenza della FEDE; la terza di *rosso* rappresenta la Potenza dell'AMORE; con questa ultima viene BEATRICE accompagnata da BELLA ALDIGHIERI. Le diverse Potenze intrecciano balli analoghi, cantando il seguente:

CORO

Tutta echeggia dell'Arno la riva
Di concenti, di plausi e di carmi:
L'amor santo di patria ci avviva,
Ci raccoglie in un lieto pensier.
Ma se echeggi il fragore dell'armi,
Di VITTORIO se tuoni la voce,
Pugneranno per l'itala croce
Di Ferruccio i risorti guerrier.

BEATRICE

Si gioite, esultate! è sorto alfine
Di libertade il sospirato giorno.

Or tutto arride intorno
Chè mai non valse gloriöso Duce,
Come il sommo Vittorio il Guerrier primo
D' ogni italo guerriero,
Le catene a spezzar d' Austriaco impero. —
Ecco l' abil nocchiero
Alla nave in tempesta;
Ma se il Siculo freme, e l' Adria è mesta,
Non tutta Italia è di dolore ostello. —
Dal tuo sacro avello
Ergi l' austera fronte o Dante mio;
Sta per compiersi alfine il tuo desio.
Donna dell' Adria
Tergi le lacrime
Timor non v' ha:
Affrettan l' itali
L' ora di renderti
La libertá.

LA POTENZA DELLA SPERANZA

O bella Vinegia
O amato soggiorno,
S' appressa il bel giorno
Di tua Libertá.

TUTTI

Tutta echeggia dell' Arno la riva
Di concenti, di plausi, di carmi;
L' amor santo di Patria ci avviva
Ci raccoglie in un lieto pensier.
Ma se echeggi il fragore dell' armi,
Di Vittorio se tuoni la voce,
Pugneranno per l' itala croce
Di Ferruccio i risorti guerrier.



QUADRO SECONDO

LA FESTA DEGLI OMAGGI [10]

« Nella Tosca città, che questo giorno
Più reverente onora,
La fama avea a spettacoli solenni
Fatto raccor, non che i vicini intorno,
Ma li lontani ancora. »

LOD. ARIOSTO, *Canzone*

« . . . . L' opre tue son degne
D' avere il capo di corona cinto,
E 'n man quel scettro d'or ch' ebbe già Roma. »

PAOLO MINI, *Sonetto*.

La piazza della Signoria. Si è fatta notte, sorge la luna.

I finestroni del Palazzo Vecchio si vedono rischiarati da lumi interni. Una gran folla ingombra la Piazza. Si odono da lontano lieti suoni che si vanno avvicinando a poco a poco. I Cittadini parlano fra loro, come in espettativa di un grande evento.

CORO I.

È ancor nei Comizi raccolto il Senato?

CORO II.

Col voto del popolo sarà proclamato
Che schiava dell' Austria più Etruria non è.

BEATRICE accompagnata da BELLA ALDIGHIERI.

BEATRICE

Qual gioia s'effonde, quai dolci concenti?

CORO

D'Italia qui giungono i figli redenti,
Gli Omaggi tributano al Probo fra i Re.

Preceduti da liete musiche giungono i Collegi delle Arti con le loro insegne guidati da Giano Della Bella, indi il Carro della Zecca accompagnato da Giovanni Villani, finalmente il Carroccio Fiorentino scortato da Dino Compagni e seguito dai Gonfaloni delle milizie fiorentíne. [11]

Dino portando la bandiera italiana col segnale della Croce, sale all'altare sopra al Carroccio.

DINO

I Padri un dì giurarono,
Sopra l'altar dei forti,
Dall'aspre pugne riedere
O vittoriosi, o morti;
Ma nei fraterni petti
Immersero l'acciar,
Quei giuri maledetti
Macchiaro il santo altar.

CORO

Quei giuri maledetti
Macchiaro il santo altar.

In questo tempo giungono le deputazioni delle maggiori città riunite al Regno Italico, coi paliotti aventi lo stemma di Torino, Genova, Milano, Modena, Parma, Bologna ec.

DINO

Oggi di mille popoli
Un solo è il gran pensiero,
L'armi impugnar, combattere
Contro il ladron straniero.
Raccolti in un sol regno
Tutti dall'Alpi al mar,
Su questo santo segno
Tutti vogliam giurar.

CORO

Su questo santo segno
Tutti vogliam giurar.

BEATRICE, DINO, GIANO, GIOVANNI E BELLA

Nel nome d'Emanuel — ch'è simbol di gloria,
Qui tutti prostriamoci — ardenti di fè;
Dal Dio degli eserciti — speriamo vittoria,
Giuriamo difendere — l'Italia e il suo Re.

CORO

Dal Dio degli eserciti — speriamo vittoria
Giuriamo difendere — l'Italia e il suo Re.

BEATRICE E GLI ALTRI COME SOPRA

La Croce Sabauda — qui tutti stringiamo,
Dei servi, dei miseri — speranza e sospir;
Sul segno adorabile — qui tutti giuriamo:
Che uniti, che liberi — sapremo morir.

CORO

Sul segno adorabile — qui tutti giuriamo:
Che uniti, che liberi — sapremo morir.

Si sente un suono di trombe; preceduto dai Donzelli con doppieri accesi, e dai Mazzieri, si presenta un Banditore della Signoria; segue un momento di silenzio.

BANDITORE

Compiuto è dei secoli — l'ardente desio.
Per voce di pòpolo — ch'è voce di Dio,
È libera Italia — VITTORIO è suo Re.

La campana della Signoria suona a festa, s'inalzano liete armonie da trombe, tamburi e da tutte le musiche militari; la folla prorompe in un inno di gioia.

TUTTI

Evviva VITTORIO! fra mille bandiere,
Al suon di tamburi, di trombe guerriere,
Ripeta quel nome la gente Latina: —
L'Italia è Regina — Signora di sè.
L'eccelso suo nome per l'itala terra
D'unione è l'insegna, vessillo è di guerra;
Terror dell'odiato tiranno straniero,
Evviva il guerriero — magnanimo RE.

Si alzano le grandi cortine che chiudono gli archi della Loggia dell'Orgagna, e in mezzo a quella si vede, illuminata da vivissima luce, la statua di S. M. il Re VITTORIO EMANUELE, dinanzi alla quale passano le Deputazioni delle città italiane prestando il dovuto omaggio, mentre il Genio d'Italia gli pone sulla fronte la Corona.



ANNOTAZIONI ISTORICHE

[1] La Storia non ha certamente da registrare dei fatti piu memorandi ed eroici di quelli che si compierono ultimamente in Italia, specialmente per la magnanimità del Re Italiano VITTORIO EMANUELE II. ed i posteri che leggeranno quelle pagine illustri, forse dubiteranno della verità di tali narrazioni. Le Arti Belle pertanto dovendo effigiare o scolpire quelle grandi gesta non trovarono nelle stranezze della moda presente nulla di pittorico e di scultorio, sicchè fecero non felicissime prove, o quasi vi naufragarono. Meglio operarono coloro che seguendo l' esempio di Bartolini e Canova coprirono del Romano paludamento gli Eroi dei tempi nostri, degnissimi nipoti degli antichi Romani. Così la Poesia in generale, e la Drammatica in particolare, ebbero facoltà di valersi della mitologia e allegoria per ornamento, per variare i modi del dire, per creare immagini nuove, e per eccitare idee di associazione gradevolissime. Essendo però la Mitologia andata in disuso, perchè sa di Paganesimo, e perchè male si adatta agli odierni gusti, ho pensato sostituire a quella una *simbolica*, che, senza alterare la Storia moderna, sublime di per se stessa, impresti solamente ai personaggi dei nostri tempi l' abito eroico ed artistico che loro si conviene, equiparandoli a quelli antichi fiorentini che si distinsero per virtù morali e cittadine.

[2] Dante fece di Beatrice il simbolo della virtù morale, e il tipo della virtù politica. Ma l' idea prima della *Divina Commedia* rimarrà sempre la stessa; l' odio e l' amore serviranno tratto tratto a colorirla; il tutto però sarà sempre dovuto alle ispirazioni dell' *amore*.

[3] Dino Compagni fu scrittore elegante di storia. Nel 1289 fu uno dei Priori di libertà, poi Gonfaloniere di Giustizia, ed avendo scoperta una congiura contro a Giano Della Bella si adoperò a dissiparla. L' an-

no 1301 fu di nuovo uno dei Priori, non cessando mai dal raccomandare la *concordia* fra le parti, ed imprecare contro le fazioni.

[4] Nel 1293 il popolo fiorentino, guidato da Giano della Bella chiese la riforma degli Statuti che furono dipoi pubblicati per la conservazione della *Libertà* e della *Giustizia*. Fu per suo consiglio che agli otto Priori delle Arti si aggiunse il Gonfaloniere; il popolo volle farlo Dittatore, egli rifiutò, ma calunniato dai Grandi scelse volontario esiglio ove morì.

[5] Giovanni Villani si dedicò nella sua gioventù agli affari di Commercio ed è perciò che dipoi fu nominato Direttore della Zecca fiorentina. Nel 1317 fu dei Priori, ufficio che di nuovo esercitò nel 1321. Presiedè alla costruzione del terzo cerchio delle mura di Firenze. Egli è il primo Italiano che desse maggiore eleganza allo stile storico. La sua Cronaca Fiorentina spira ingenuità per ogni lato, e non mostrandosi ligio ad alcuna fazione, la sua Storia è delle più autorevoli. Scrisse nella prima metà del Secolo XIV.

[6] Privo Dante del padre nella infanzia, fu con ogni cura educato da Bella Aldighieri sua madre. Lo essere stato nella sua gioventù iniziato anche agli studi del disegno e della musica, mostra le intenzioni della madre di volerlo ornato di splendida *educazione*.

[7] In Firenze fiorirono alcune compagnie di uomini del popolo minuto le quali si denominarono POTENZE, ed erano queste una specie delle antiche brigate che la gioventù fiorentina soleva fare di quando in quando per pubblica festa ed allegria. Aveva ciascuna di queste Potenze una Insegna e un Capo che chiamavano col nome d'Imperatore, di Re, di Duca, di Principe, di Signore e simili onorevoli titoli. Il Duca Alessandro de' Medici le soppresse, perchè essendo esse numerose ragunate di gente con trombe, e tamburi ed insegne, lo messero in grande apprensione di una sommossa. — « Nel 1333 si crearono in Firenze « due brigate di Artefici a far festa, l'una vestì tutta a giallo in via « Ghibellina e furon circa a 300, l'altra tutta a rosso nel corso dei « tintori e furono circa a 500, e verso un mese stettero in feste, e « giuochi, cene e desinari, facendo tra loro Signorie con grand'ono- « re. » — Sopra tutte rinomata fu quella fatta nel 1283 nella Contrada di S. Felicita, della quale furono Capi i Rossi, composta di una numerosa Compagnia tutta vestita di bianco, con un Signore detto dell'Amore.

[8] Le Arti si dividevano in 21 Collegi; Sette chiamati delle *Arti Maggiori*, e quattordici delle *Arti Minori*. — Le Maggiori erano:

1 Arte dei Giudici e Notai. 2 Arte di Calimala, ossia mercanti di panni franceschi. 3 Arte del Cambio. 4 Della Lana. 5 Della Seta, detta anche di Por S. Maria, che era il luogo dove abbondavano i setaiuoli, intorno a Mercato nuovo. 6 Dei Medici e Speziali. 7 Dei Pellicciai o Vaiai.

Le Arti Minori erano le seguenti: — 1 Beccai. 2 Calzolai. 3 Fabbri. 4 Cuoiai e Valigiai. 5 Muratori e Scalpellini. 6 Vinattieri. 7 Fornai. 8 Oliandoli e Pizzicagnoli. 9 Linaioli. 10 Chiavaioli. 11 Corazzai e Spadai. 12 Coreggiai. 13 Legnaioli. 14 Albergatori.

Avevano tutte un Console dell' Arte, ed una insegna speciale sotto la quale si raccoglievano.

[9] Il Carro della Zecca del quale ha una lontana somiglianza quello che si porta oggi per le Feste del S. Giovanni, era a quattro ruote, ornato di grottesche e di pitture diverse rappresentanti le azioni più insigni di S. Giovanni nelle quattro faccie, ed in alcuni piccoli spazii diversi puttini. Fu dipinto dal Pontormo e da Andrea del Sarto. Era a quattro ordini, tirato da buoi coperti di rosso coll' arme del popolo. Apparteneva all' Arte dei Mercanti e del Cambio, e vi erano perciò oltre l' armi della Zecca effigiate le loro armi.

[10] *Gli Omaggi* erano offerte di Paliotti, Ceri in forma di Carri storiati, ed altri Censi che pagavano le genti soggette al Dominio Fiorentino. Erano questi ricevuti dal Gonfaloniere e Priori, seduti sulla Ringhiera alzata di fronte al Palazzo Vecchio; dipoi, e specialmente nei giorni di pioggia, stavano sotto la Loggia dell' Orgagna.

[11] La Milizia Fiorentina era divisa in quattro Schiere, una per Quartiere con loro insegne, o ARMI. Queste quattro insegne collegiali ne avevano ognuna altre quattro, e formavano i Sedici Gonfaloni della Repubblica. — Ognuno dei Sedici Gonfalonieri aveva sotto di sè quattro Pennoni, ossian bandiere. portate da quattro Pennonieri che erano i condottieri delle quattro Squadre, nelle quali si suddivideva ogni schiera de' Gonfalonieri.



